

# COME IL PADRE

## CAMMINARE INSIEME

**Domenica 19**

**VII<sup>a</sup> Per Annum**

**S. M. Elisabetta**

**Sabato ore 18,30**

**Domenica**

**8,30-10,00-18,30**

**San Nicolò**

**Sabato ore 18,00**

**Domenica Ore 11,15**

**Suore Bianche**

**S.Messa ore 17,00**

**Martedì 21**

**Lectio Divina**

**Matteo 4,1-11**

**S.Bianche 18,00**

**S.M.Elisabetta 19,15**

**Mercoledì 22**

**Le Ceneri**

**Venerdì 24**

**Ore 18,00**

**Via Crucis**

**Sabato 25**

**SME 9,00 Lodi**

**Domenica 26**

**I<sup>a</sup> QUARESIMA**

**Delle Tentazioni**

In questa Domenica accorgiamo i due ultimi riferimenti alla Legge da parte di Gesù. Il primo fa riferimento al tentativo della Bibbia di porre un limite alla violenza e alla vendetta. Il principio è molto semplice: tu puoi fare del male all'altro nella misura in cui lo hai ricevuto. Per la comunità dei discepoli di Gesù, l'altro, anche quando ti fa del male, rimane sempre un fratello a cui non ci si deve opporre con la violenza. Questo insegnamento di Gesù è forse il più conosciuto del Vangelo anche dai non cristiani. A chi ti percuote porgi l'altra guancia, è diventato motivo di scherno e di facili battute, in realtà Gesù ci sta insegnando qual'è la vera forza che vince il male. La violenza produce violenza, ed è una spirale inarrestabile, senza via d'uscita. Chi invece si oppone al male con il bene, interroga il male, chiede ragione di quella violenza, spezza così la spirale aprendo una possibile via di uscita, è così che Gesù, percosso, ha offerto l'altra guancia. Egli ci crede di diventare terminali del male, come sarà lui sulla croce, perché s'infranga su di noi e non rimbalzi senza fine. Per fare questo è necessaria un'anima forte, che si costruisce anzitutto con il distacco dalle cose terrene, dai poteri di questo mondo, causa spesso di lotte e discordie a non finire. Il donare oltre la misura che ci è richiesta, il fare di più di ciò che è dovuto, è il segno di quella gratuità con la quale Gesù ci rivela il volto del Padre. È lui che ci ha amato per primo, gratuitamente, al di là di ogni possibile merito. Gesù manifesterà pienamente questo amore di Dio sulla croce, dove l'amore non amato ama sino alla fine, ogni uomo e donna di questo mondo. Fare esperienza di questo modo di amare, seguendo Gesù, imparare ad amarci così, diventa come un vaccino contro il male, crea in noi un cuore forte, libero da rabbia e vendetta, un cuore capace di amare come il Padre. All'amore del prossimo contrapposto all'odio del nemico, argine appena sufficiente al dilagare del male nella comunità, Gesù insegna il superamento della Legge, mediante l'esercizio dell'amore gratuito. Così nella comunità cristiana non c'è più posto per l'odio, ma solo per l'amore paziente e risanante verso tutti. Non si tratta di forza morale, che molti uomini e donne hanno mostrato e mostrano anche oggi, rinunciando all'odio e alla vendetta per non diventare come i loro carnefici. Per Gesù si tratta di fede, di credere nella forza dell'amore con cui Dio ci ama, ama ogni creatura. Solo nell'esperienza viva di questo amore, accolto e reso concreto nella vita delle nostre comunità cristiane, potremo testimoniare questo stesso amore, che ama quelli che non amano, fa del bene a quelli che non lo fanno, saluta quelli che non salutano, perdona quelli che non perdonano. Facendo proprio l'atteggiamento di Dio Padre verso tutti gli uomini, noi siamo in grado di farlo conoscere loro come esperienza, solo così siamo il corpo di Gesù, la sua comunità, che dà gusto alla vita del mondo, un gusto nuovo e irresistibile e la illumina con il suo modo di vivere e d'amare. Gesù, terminando questo suo insegnamento, ci propone la misura alta della vita cristiana, che ha come modello il Padre, del resto solo così possiamo dirci suoi figli ed esserlo realmente, vivendo una vita piena e compiuta come la sua. Avendo ascoltato ora dobbiamo agire, agire insieme, come comunità, con l'intelligenza del cuore e della mente, per non perdere il sapore che siamo chiamati ad offrire al mondo.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791  
[donpaolof@icloud.com](mailto:donpaolof@icloud.com)



## INIZIO DELLA QUARESIMA

«Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2Cor 6,2). Le parole indirizzate dall'apostolo Paolo alla comunità cristiana di Corinto aprono il cammino della Quaresima, tempo di grazia che il Signore Gesù ci dona per ritornare a lui con tutto il cuore e ricominciare una vita nuova, al di là di tutti i nostri fallimenti. I gesti di carità, le parole della preghiera, i frutti del digiuno di questo tempo di guarigione dell'anima ci aiuteranno a celebrare le festività pasquali «non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità» (1Cor 5,8). Se la Quaresima è il tempo della conversione, i cinquanta giorni di Pasqua sono un «laetissimum spatium» per uscire dall'oscurità della notte e vivere l'incontro con il Risorto, gustare la gioia e alimentare la speranza, crescere nella comunione e raccontare le meraviglie da Dio compiute.

Con il rito dell'imposizione delle ceneri inizia la quaresima. Questo gesto antichissimo affonda le radici nella storia della salvezza e rimanda sempre a tre significati inequivocabili. Il primo ha a che fare con la conoscenza della nostra piccolezza. Davanti alla grandezza del creato e all'imprevedibilità delle cose terrene, l'esperienza ci dice che da soli non troviamo risposte adeguate e soddisfacenti. Giobbe che, si era già cosperso di cenere quando cadde nelle sue disgrazie, chiama Dio in causa. Dal contraddittorio con Lui, nasce in Giobbe la consapevolezza di essere impotente davanti alla grandezza del mistero della vita e di Dio stesso: «Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca (Gb 40,4)». Il secondo aspetto ha a che fare con il riconoscimento di Dio quale fonte e culmine di tutta l'esistenza, compresa chiaramente quella personale di ognuno di noi. Tu sei il Signore, tu sei il vero punto di svolta della mia vita: «I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere» (Gio 3,5-9). I cittadini di Ninive riconoscono Dio come quell'essenza più grande di loro, lo fanno a motivo di una minaccia: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta» (Gn 3,4), noi, invece, riconosciamo Dio come Signore della nostra vita non per lo spauracchio del suo giudizio su di noi, ma per l'amore che lui ha avuto e ha per noi: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Il terzo aspetto riconducibile alle ceneri è la conversione. Tempo di quaresima, tempo di conversione, ma di quale conversione parliamo? Come ben sappiamo, i vangeli ci arrivano nella loro lingua originale che è il greco. In greco il termine usato per dire la conversione è *metánoia*. Questa parola è composta da due parole, *meta* cioè oltre, e *nous* che significa intelletto, pensiero. Con conversione si intende, dunque, soprattutto un oltrepassare il pensiero comune per arrivare ad un modo diverso di intendere le cose, di considerare i valori etici e la vita nella sua totalità secondo il modo di pensare che è oltre e che per noi coincide col pensiero di Dio. In questo senso, il cammino penitenziale di quaresima che la Chiesa ci indica attraverso la preghiera, il digiuno e l'elemosina, vuole proprio creare in noi uno spazio vuoto perché sia riempito dalla presenza di Lui e di conseguenza del suo modo di vedere la realtà.

## INVITO ALLA QUARESIMA

La conversione non è un evento avvenuto una volta per tutte, ma è un dinamismo che deve essere rinnovato nei diversi momenti dell'esistenza, nelle diverse età, soprattutto quando il passare del tempo può indurre nel cristiano un adattamento alla mondanità, una stanchezza, uno smarrimento del senso e del fine della propria vocazione che lo portano a vivere nella schizofrenia la propria fede. Sì, la quaresima è il tempo del ritrovamento della propria verità e autenticità, ancor prima che tempo di penitenza: non è un tempo in cui "fare" qualche particolare opera di carità o di mortificazione, ma è un tempo per ritrovare la verità del proprio essere. Gesù afferma che anche gli ipocriti digiunano, anche gli ipocriti fanno la carità: proprio per questo occorre unificare la vita davanti a Dio e ordinare il fine e i mezzi della vita cristiana, senza confonderli. Come Cristo per quaranta giorni nel deserto ha combattuto e vinto il tentatore grazie alla forza della Parola di Dio, così il cristiano è chiamato ad ascoltare, leggere, pregare più intensamente e più assiduamente – nella solitudine come nella liturgia – la Parola di Dio contenuta nelle Scritture. La lotta di Cristo nel deserto diventa allora veramente esemplare e, lottando contro gli idoli, il cristiano smette di fare il male che è abituato a fare e comincia a fare il bene che non fa! Emerge così la "differenza cristiana", ciò che costituisce il cristiano e lo rende eloquente nella compagnia degli uomini, lo abilita a mostrare l'Evangelo vissuto, fatto carne e vita.

Il mercoledì delle Ceneri segna l'inizio di questo tempo propizio della quaresima. Simbolica ricca, quella della cenere, già conosciuta nell'Antico Testamento e nella preghiera degli ebrei: cospargersi il capo di cenere è segno di penitenza, di volontà di cambiamento attraverso la prova, il crogiolo, il fuoco purificatore. Certo è solo un segno, che chiede di significare un evento spirituale autentico vissuto nel quotidiano del cristiano: la conversione e il pentimento del cuore contrito. Ma proprio questa sua qualità di segno, di gesto può, se vissuto con convinzione e nell'invocazione dello Spirito, imprimersi nel corpo, nel cuore e nello spirito del cristiano, favorendo così l'evento della conversione.

## IL CARNEVALE

*Nei Paesi cattolici, per tradizione, il carnevale cominciava con la Domenica di settuagesima, ovvero la prima delle nove che precedono la Settimana Santa secondo il calendario gregoriano. I festeggiamenti duravano, come anche oggi, circa due settimane, e si concludevano il martedì precedente il Mercoledì delle Ceneri. In passato, in questo periodo, si celebravano le Quarantore. Nel corso dei millenni i festeggiamenti hanno perso ogni caratteristica sacra. Sono rimaste, tuttavia, le maschere, i carri allegorici e il senso della festa. Un Carnevale meno sferzato è più gioioso è il Purim, ovvero il Carnevale ebraico. In questa occasione gli ebrei ricordano le vicende raccontate nel libro di Ester: ovvero la storia della salvezza degli Ebrei dallo sterminio progettato da Haman in Persia. Anche durante il Purim ci si maschera, ma come segno del capovolgimento della sorte del popolo ebraico e non per mera goliardia. Per quanto riguarda il cattolicesimo, l'accettazione del Carnevale non fu affatto semplice, né avvenne in breve tempo. In fondo si tratta di una festività che fa degli eccessi il suo punto cardine. Storicamente ci si riferisce al 1468 come data cardine di questo processo di approvazione. In tale anno era in carica come sommo pontefice Paolo II, di origine veneziana e nobile di famiglia. Paolo II era tanto un amante della cultura quanto della buona cucina, motivi che di certo influirono sulla sua scelta di indire il Carnevale a Roma, in modo autorevole e solenne. Da allora, il Carnevale si è definitivamente mescolato anche con la cultura cristiana, portando le sue maschere, i balli e gli scherzi. Almeno per quel breve periodo in cui, ancora oggi, è tradizione sovvertire (in parte) l'ordine sociale.*